FIGURINAI DI GUERRA *di Pino Boero*

Per chi come me ha cominciato a "frequentare" la Prima Guerra Mondiale attraverso i testi ormai classici di Mario Isnenghi (*I vinti di Caporetto*, 1967; *Il mito della grande guerra*, 1973; *Giornali di trincea*, 1977) e di Antonio Gibelli (*Il popolo bambino*, 2005) questo lavoro di Walter Fochesato non può che rappresentare un fondamentale tassello in un mosaico ricco e dinamico per la molteplicità delle figure che lo compongono: Walter da espertissimo collezionista di immagini sa che queste possono parlare non solo al piacere dello sguardo e del possesso, ma anche all'intelligenza di chi chiede alle figure di restituirci il "senso" della storia, di farci andare "più in là" nell'interpretazione dei fatti. Per parlare di questo bellissimo *Il gioco della guerra* e attribuirgli il giusto valore all'interno degli studi sulla Grande Guerra partirò da lontano, dall'osservazione di Remo Ceserani, grande studioso di letterature comparate, che in *Raccontare la letteratura* (1990) osservava che "il mondo della cultura infantile sta a quello della cultura adulta come altre forme di culture subalterne (la cultura contadina, la cultura femminile) sono state o sono in rapporto con le rispettive culture dominanti" e che la cultura dell'infanzia costruita su "saggezza proverbiale, conte, filastrocche, aneddoti e favolette" "è, non diversamente dalla cultura contadina nei lunghi secoli della sua storia, una cultura silenziosa, priva di un proprio autonomo linguaggio, costretta inevitabilmente a parlare il linguaggio della cultura adulta dominante, e a cercare nei processi retorici della metaforizzazione e della deformazione espressiva i propri strumenti di identificazione e di sfogo"; coglie dunque nel segno Walter quando, affrontando il tema dell'immagine dell'infanzia nella comunicazione visiva dell'epoca, la lega a un processo circolare di "adultizzazione" del gioco infantile e di "infantilizzazione" della "serietà" della Guerra: è significativo, ad esempio, il fatto che l'appendice sui personaggi di Antonio Rubino, uno degli esemplari "figurinai" di guerra, tocchi contemporaneamente le vignette di Italino uscite dal 1915 sul "Corriere dei Piccoli" e quelle di "La Tradotta" "giornale settimanale della 3ª armata": Italino, un monello trentino il cui papà, non rispondendo alla chiamata dell'esercito austriaco, si è arruolato nell'esercito italiano, riesce sempre a beffare il grottesco e stupido Kartoffel Otto (Imperial Regio Emissario Intendente-Commissario) e la sua brutta figlia; analogamente in "La Tradotta", le cui vignette potevano essere lette anche dai soldati italiani poco alfabetizzati, figli - secondo l'interpretazione di Ceserani - della stessa cultura "subalterna", le figure di austriaci (uomini e donne) appaiono altrettanto caricaturali mentre gli italiani hanno fin dal nome (il caporale C. Piglio, il fante Muscolo Mattia) un tratto serio e virile. Se Rubino porta nelle sue tavole per "La Tradotta" quella "latente perfidia", quella "sottaciuta crudeltà" che nel "Corrierino" era un po` trattenuta, andrà anche osservato che la gamma degli illustratori presenti nel libro è densa di altre innumerevoli esperienze tematiche e figurative e bene ha fatto Fochesato a dividere in chiari argomenti la sua "vetrina" di immagini. Cito solo alcuni dei temi in cui è ripartito il libro: *I bambini che fanno le cose dei grandi*, *Dama, sbrigati!* *Il ruolo delle bambine*, *Una grande serie, per la grande guerra*, *I piccoli sacrifici: tutto e tutti per la patria*, *Estote parati. Lo scout va in trincea*; come si può notare si tratta di argomenti diversi fra loro ma tutti capaci di mettere in gioco la "delicatezza" dei tratti infantili con la realtà della guerra: colpisce, ad esempio, l'immagine dell'accigliata bambina di Filiberto Scarpelli che medica con grande impegno il suo bambolotto; il titolo, *Prime armi d'una dama della Croce Rossa*, è inequivocabile dal punto di vista pedagogico allo stesso modo che eloquenti paiono i titoli delle altre decine di figure, da *Ordine di vincere* di Attilio Mussino con una bimba vestita da Italia che consegna ad un maschietto sul cavallo a dondolo il foglio con l'ordine, agli *Alpini* di Golia rappresentati da due bimbetti in divisa che issano il tricolore su una vetta. E che da questi "giochi di guerra" non fossero immuni neppure le associazioni scoutistiche da poco costituite in Italia e indirizzate dalla propaganda verso "reticolati e trincee" è dato da ascrivere a un'idea di evento bellico totalizzante e poco incline a conceder esoneri alle decine di illustratori, dai "grandi" dell'illustrazione per l'infanzi (Aurelio Bertiglia, Marcello Dudovich, Golia, Attilio Mussino, Filiberto Scarpelli, Roberto Sgrilli…) ai "minori" (Edina Altara, Mario Norfini, Titin Rota…) che si cimentarono nel difficile compito di rendere un material spesso destinato agli adulti (cartoline, opuscoli) fruibile anche all'infanzia e all'opposto, di trasmettere a tutti gli adulti, attraverso storie destinate all'ir fanzia, *l'Ordine di vincere*.

Il gioco della guerra **(Interlinea, Novara 2015) di Walter Fochesato.**

In basso, Attilio Mussino, Filiberto Scarpelli, Golia.

Resta da chiederci quanto questo materiale abbia contribuito a formar l'immaginario degli italiani del dopoguerra e qui mi pare giusto lasciare l conclusioni al lettore (e a quanti avranno la fortuna di visitare la Mostr che Interlinea propone a completamento del percorso del libro) non senz aver prima notato che, ad esempio, "le consuete ridondanti allegorie" infar tili sul valore dei soldati italiani di Aurelio Bertiglia divennero nei decen successivi figure di bambini fascisti in lotta vittoriosa per l'Impero e contr gli inglesi...